Matteo Melchiorre

Gli ebrei a Feltre nel Quattrocento. Una storia rimossa

Estratto da Reti Medievali Rivista, VI-2005/1 (gennaio-giugno)
<http://www.dssg.unifi.it/_RM/rivista/atti/ebrei/Melchiorre.htm>

Ebrei nella Terraferma veneta del Quattrocento
Atti del Convegno di studio (Verona, 14 novembre 2003)
A cura di di Gian Maria Varanini e Reinhold C. Mueller

Firenze University Press

Reti Medievali Rivista, VI - 2005/1 (gennaio-giugno)
<http://www.dssg.uni .it/_RM/rivista/atti/ebrei/Melchiorre.htm>
ISSN 1593-2214 © 2005 Firenze University Press

Gli ebrei a Feltre nel Quattrocento. Una storia rimossa

di Matteo Melchiorre

1. Introduzione

La questione se gli ebrei siano vissuti a Feltre nel corso del Medioevo non si può risolvere ricorrendo alla produzione storiogra ca. A qualsiasi scala di osservazione si decida infatti di cercare, sia essa estensiva e sintetica o intensiva e analitica, si nota sempre la mancanza di notizie circa la presenza di ebrei a Feltre o nel suo territorio. Nulla si trova nei lavori generali di storia degli ebrei, per esempio nel classico lavoro di Attilio Milano[1] o nel ponderoso volume curato da Corrado Vivanti per la *Storia d'Italia* di Einaudi[2]; nulla si trova nemmeno in lavori di scala macroregionale, come gli studi di Brian Pullan[3] o come gli Atti del seminario *Gli Ebrei e Venezia* curati da Gaetano Cozzi[4]; nulla compare nemmeno in studi in scala 1:1, incentrati su singole comunità ebraiche[5]. Neanche a dire, in ne, che non esiste uno studio monogra co avente per tema gli ebrei a Feltre.

Una ricognizione in due campi storiogra ci contigui a quello della storia degli ebrei produce risultati uguali e sconfortanti: non c'è attestazione di ebrei a Feltre negli studi sui Monti di Pietà e non c'è attestazione nemmeno nella sterminata e variegata bibliogra a sull'osservante francescano Bernardino da Feltre. Rimarrebbe la storiogra a municipale, concernente cioè la storia di Feltre, *generaliter*: neppure in questo genere di produzione, né nei lavori più recenti né nella maggioranza delle cronache più antiche, risalenti al XVI-XVIII secolo, v'è traccia di ebrei feltrini. Tuttavia, tra le cronache cittadine antiche, ci sono due eccezioni. Due opere contengono infatti tre indizi, seppur estemporanei, che rimandano alla presenza di ebrei a Feltre. Nella *Storia di Feltre* di Antonio Cambruzzi, scritta nel 1681, si legge il nome di un prestatore ebreo, presente a Feltre nel 1417 e nel 1420[6], e la descrizione di una missione diplomatica a Venezia compiuta nel 1470 dal padre di Bernardino da Feltre per chiedere la cacciata degli ebrei dalla città[7]. Quindi, in un compendio cinquecentesco di storia feltrina, il *Breve compendio delle Cose più notabili dell'antiquissima et nobilissima città di Feltre* di Bonifacio Pasole, si può supporre la presenza di ebrei a Feltre in ligrana a una profezia di Bernardino da

Feltre, che avrebbe promesso la protezione perenne della città dalla peste se essa non avesse più ospitato ebrei tra le mura[8].

Il vuoto storiografico sul tema è dunque sostanziale. Gli estemporanei riferimenti individuati nelle due cronache feltrine del XVI e del XVII secolo, però, funzionano da spie, indizi intorno ai quali poter cercare. Vista la situazione sfavorevole del quadro bibliografico l'unica soluzione per dare corpo a queste spie è quella di lavorare nell'ambito documentario. Ma anche qui la condizione di Feltre è disgraziata: l'incendio appiccato alla città dalle truppe di Massimiliano I d'Asburgo nel 1510 ha inghiottito, insieme con la città, tutto l'archivio comunale e notarile[9]; si sono salvati solo i protocolli di 25 notai della seconda metà del Quattrocento. Tuttavia fondi archivistici contenenti materiale feltrino (per provenienza o per interesse) sono consultabili presso gli archivi di Venezia (Archivio di Stato), Belluno (Archivio di Stato e Archivio Comunale) e Treviso (Archivio di Stato, e Biblioteca Capitolare)[10]. Ed è qui che è stato possibile rincorrere gli indizi delle cronache feltrine.

2. L'insediamento ebraico a Feltre nella prima metà del Quattrocento (1404-1447)

Feltre divenne dominio della repubblica di Venezia nel 1404, dopo aver attraversato periodi di dominio visconteo (1388-1402) e carrarese (1402-1404). I veneziani persero poi la città nel 1411, quando cadde nelle mani dell'imperatore Sigismondo d'Ungheria per restarvi, seppure con alterne vicende, fino al 1420. Guerre, assedi, passaggi di dominio (undici nel corso di vent'anni), spostamenti di truppe, tassazioni forzose sul contado, dominano gli anni compresi tra il 1402 e il 1420. Nel 1414, nel mezzo di questo ventennio burrascoso, Feltre venne data in feudo da Sigismondo d'Ungheria a Enrico IV di Gorizia. Nello stesso anno, mentre vigeva una tregua nella guerra tra Veneziani e Impero, un ambasciatore feltrino inviato dal nuovo *dominus* di Feltre si recò al Senato veneziano per risolvere delle contese daziarie. In quella circostanza il Senato colse l'occasione per discutere un altro problema d'interesse feltrino. Dovevano infatti cessare, a Treviso, le violenze perpetrate da parte di certi Feltrini a un "ebreo che prima abitava in Feltre e al presente abita in Treviso"[11]. Tanto il nome dell'ebreo che quelli dei molestatori sono taciuti e le cause delle persecuzioni sono altresì ignote. Quello che si sa è che il ripetersi di questi disordini in Treviso avrebbe comportato, così minacciò il Senato veneziano, la rottura della tregua. Il primo riferimento ad ebrei a Feltre sta tutto in questa testimonianza[12].

Nel 1420 la repubblica di Venezia riconquistò, e questa volta per tutto il Quattrocento, Feltre. La città fu risparmiata dal sacco in cambio di 10.000 ducati e vennero sottoscritti nuovi patti di sottomissione. I nuovi *pacta* tra Feltre e Venezia sono composti di otto capitoli, riguardanti gli aspetti fondamentali della struttura politico-economica di Feltre[13]. Negli ultimi due capitoli è trattato il problema del pagamento alla Repubblica dei 10.000 ducati della resa. Al settimo capitolo si constata l'impossibilità di raccogliere il denaro: la

città, a causa della guerra, "incorre in massime ed intollerabili spese"[14] e i cittadini sono piegati dai debiti che avevano in precedenza contratto con "certo Leone iudeo"[15]. Questo Leone è il primo ebreo attivo a Feltre, e nel territorio, nel ruolo di prestatore che la documentazione permetta di conoscere. Nel medesimo capitolo si legge ancora che i debiti dei Feltrini nei confronti di Leone furono contratti durante la prima dominazione veneziana su Feltre, quindi tra il 1404-1411[16]. Con questo mi sembra possibile retrodatare al 1404 la prima attestazione di un prestatore ebreo attivo a Feltre. Nello stesso capitolo VII dei patti di dedizione si legge anche che, nel corso del primo passaggio di Feltre dal dominio veneziano a quello di Sigismondo, nel 1411, Leone ebreo restò depredato, dei suoi bene nel corso di una razzia degli imperiali[17]. Questa violenza a Leone potrebbe aver costretto il prestatore a una fuga precipitosa dalla città assieme ai pegni che aveva in deposito? Questa fuga non potrebbe far indicare proprio in Leone quell'ebreo proveniente da Feltre, abitante a Treviso nel 1414 e qui molestato da alcuni Feltrini? E la causa delle molestie non potrebbe essere la sottrazione dei pegni da parte di Leone[18]?

La restituzione dei 10.000 ducati della resa di Feltre è il tema anche del capitolo VIII dei *pacta*[19]: nonostante la concessione ai Feltrini di una proroga del pagamento dei debiti a Leone, la città non sarebbe comunque riuscita, così il capitolo, a mettere insieme l'intera somma. La soluzione trovata prevedeva due mosse: in primo luogo proibire a Leone di riscuotere i suoi crediti per un triennio ma, allo scadere del triennio, far giustizia a Leone, restituendogli il giusto; in secondo luogo stipulare una condotta con un nuovo ebreo prestatore (i rapporti tra Leone e i feltrini erano ormai, evidentemente, compromessi), in modo da permettere a cittadini e distrettuali di Feltre di ricorrere a questo nuovo ebreo per prendere a prestito, ogni Feltrino per suo conto, i soldi necessari alla contribuzione pubblica, necessaria a sua volta per il pagamento della resa[20]. La condotta, si desume ancora dal capitolo VIII, fu sottoscritta nello stesso 1420 con "Magister Salomon Iudeus", il quale avrebbe potuto operare a Feltre in prima persona oppure mediante un suo fattore[21].

Quanto a "Leo de Feltro", nel 1425 lo si trova a Treviso con un breve permesso di soggiorno, valido da agosto a novembre. Dal documento si apprende che egli era glio di un Anzelinus e che, a Treviso, visse presso l'ebreo Benedictus quondam Iacob, in qualità di suo *commissarius* e *gubernator*. Nel soggiorno trevigiano di Leone da Feltre rientrano anche la moglie Zentilis, la glia Anna, un servo di nome Ivarius e la sorella Dulce[22]. Quest'ultima, sposata ad un Mosè quondam Samuele di Trento, dal quale ebbe quattro gli[23], portò con sé a Treviso un *magister puerorum* di nome Josep, un cuoco di nome Mathis, una cuoca di nome Rachel e una nutrice, Sara[24]. Di Dulce si sa, da un atto notarile trevigiano dello stesso anno 1425, che abitava "in tera Feltri" ma possedeva una casa a Treviso "in contrata Sileti"[25]. Probabilmente questo gruppo di ebrei, gravitante intorno a Leone, e che con Leone soggiornò a Treviso nel corso del 1425, era quello che visse a Feltre agli inizi del Quattrocento. Non è dato sapere se, dopo il 1420, Leone abbia continuato a vivere a Feltre. Si può supporre che, allo scadere del triennio 1420-1423 in cui il governo di Venezia

gli aveva interdetto la riscossione dei suoi crediti a Feltre, Leone sia in qualche modo ritornato in città, se non altro per rientrare in possesso del denaro che gli spettava.

Certa è, invece, la presenza a Feltre dal 1420, se non in prima persona almeno con i suoi capitali, di "magister Salomon". Non si può dire molto di lui, se non che il titolo di *magister* lo fa supporre medico o rabbino, oppure tutt'e due le cose. Poco si può dire anche del rapporto che intrattenne con Feltre, visto che la documentazione individuata è, sul suo conto, carente. Si può tuttavia rilevare un fatto: anche nella vicina Belluno, così riportano i libri delle deliberazioni del consiglio di quella città, i *pacta* di sottomissione a Venezia del 1420 presentano la stessa soluzione, per pagare la resa, individuata per Feltre: l'assunzione di un ebreo prestatore[26]. A Belluno giunsero, da Cividale del Friuli, Marcuccio quondam Vinentio, Sanson quondam Mandelino e Salomon quondam Benedetto o quondam Samuele[27]. Questo Salomon giunto a Belluno era forse lo stesso "magister Salomon" operante, negli stessi anni, a Feltre? Non vi sono elementi per dirlo.

"Magister Salomon" (o chi per lui) fu comunque prestatore a Feltre almeno no al 1439. Infatti, il Senato di Venezia approvò nel 1429 il rinnovo del privilegio di prestito che gli era stato concesso nel 1420, e lo prolungò di altri dieci anni, quindi no al 1439. Nel rinnovo della condotta di cui "magister Salomon" è titolare sono menzionati, però, anche altri soci. Uno di essi è nominato esplicitamente: "Josep". Gli altri soci non sono trascritti per esteso nella condotta ma sono detti, *sic et simpliciter*, "alii sotii"[28].

Il nome nuovo tra gli ebrei di Feltre, è dunque quello di Josep. Questi, abitante a Feltre, è citato in documentazione trevigiana come "Josep quondam Josep de Hospurch", cioè di Augusta, e perciò fu di origine askenazita[29]. Nel 1423, come si può desumere ancora da atti notarili trevigiani, Josep quondam Josep, viveva già a Feltre[30]. La cosa è testimoniata anche per il 1425 e il 1427[31]. Nel giugno 1423 egli, pur vivendo a Feltre, era a Treviso a anco di Dulce, la sorella di Leone di Feltre, quando Moisè di Trento, il marito di Dulce, stava testando[32]. Josep è indicato tra i testimoni dell'atto ed è *commissarius* di Moisè[33]. Possibile dunque se Josep viveva a Feltre ed era *commissarius* di Moisè, che lo stesso Moisè fosse coinvolto nel banco di prestito di Feltre, uno di quegli "alii sotii" di "magister Salomon" cui fa riferimento il Senato veneziano[34]. Anche nel 1425 Josep risulta abitante in Feltre, pur se il 31 luglio 1425 si trovi a Treviso per essere nominato tutore dei gli di Dulce ("Exechia", "Benedictus", "Perentina", "Uxela") e dei loro beni, visto che Moisè di Trento era ormai defunto[35]. I rapporti tra Josep e la famiglia di Dulce (e dunque di Leone di Feltre) dovettero presumibilmente rinsaldarsi dopo questi fatti. Josep è testimoniato come residente a Feltre ancora nel 1427 nché, nel 1429, come si è visto, diventò cotitolare, insieme a "Magister Salomon", della condotta di prestito cittadina[36].

Nel mercato creditizio feltrino Josep operò senz'altro in prima persona. Nel 1433 venne infatti convocato in Senato a Venezia, insieme a Gorgia Teuponi, appartenente alla nobiltà consigliare feltrina, in qualità di "fenerator

Feltri"[37]. Il prestatore di Augusta era accusato dal Teuponi e dai feltrini di non rispettare le condizioni della condotta di prestito: egli avrebbe commesso nell'attività di *fenerator*, due pratiche illecite. Innanzitutto avrebbe richiesto sui debiti chirografari, contratti su sola scrittura e senza pegno, interessi superiori a quelli dovuti; inoltre, nei prestiti su pegno, egli avrebbe valutato i pegni in modo arbitrario (per poter ottenere interessi superiori pur restando invariata la percentuale di interesse richiesta)[38]. Non si ha il testo della condotta feltrina, ma si può notare che nella vicina città di Belluno l'interesse era del 20% nei prestiti su pegno e del 30% in quelli su carta[39]. Per comparazione è possibile quindi immaginare che Gorgia Teuponi accusasse il prestatore feltrino di chiedere interessi superiori al 20 e al 30%. Alla ne del dibattito tra Josep, Gorgia e il Senato, fu scritto al podestà e capitano di Feltre (in quell'anno Giovanni Gradenigo[40]) di far applicare rigorosamente gli ordini del senato affnché i Feltrini non fossero più vittime delle estorsioni di Josep, "ut illi nostri deles non extorqueatur laboribus ac expensis ut hactenus factus est"[41].

Nel corso degli anni Trenta del Quattrocento gli ebrei di Feltre sono ormai un referente chiaro e de nito anche per la repubblica di Venezia: essi sono gli *iudei de Feltro*[42], ormai percepiti come una comunità. Nel 1436, durante la guerra contro Filippo Maria Visconti, il Senato veneziano impose una tassa straordinaria a tutti gli ebrei di Terraferma, e quelli di Feltre e Belluno avrebbero dovuto sborsare 500 ducati a testa[43]. Essi però si lamentarono, sostenendo l'eccessiva gravosità dell'onere. Forse le loro comunità non erano abbastanza numerose per raccogliere una somma complessiva di 1.000 ducati. Perciò gli "iudei de Feltro" e gli "iudei Civitatis Belluni" proposero al Senato di fare un estimo tra tutti gli ebrei di Terraferma e di dividere proporzionalmente le imposizioni scali. Il Senato accettò la proposta ma rinviò l'attuazione a tempi non de niti[44].

Nel 1439 gli ebrei della Terraferma veneta furono sottoposti ad un'altra tassazione straordinaria, di 9.900 ducati complessivi[45]: dagli ebrei di Padova si richiesero 3.500 ducati, così come da quelli di Treviso, da quelli di Vicenza 1.500, da quelli dell'Istria 500, da quelli di Bassano 500, da quelli di Belluno 200 e "a iudeis Feltri" 200[46]. Si possono ovviamente cogliere, nelle diverse entità del prestito imposto, le diverse dimensioni (o capacità nanziarie) delle singole comunità e dedurre così come la comunità ebraica di Feltre (come quella di Belluno) fosse tra le più piccole dei domini veneziani in Terraferma. Treviso, che nel 1425 contava circa 150 ebrei[47], dovette versare 3.500 ducati; e Padova, che nel 1432 ne contava poco meno di 100[48], doveva versare la stessa cifra. Ovviamente un calcolo meramente proporzionale non può essere attendibile ma si può tentare di intuire quantomeno un ordine di grandezza. Facendo una proporzione tra i 150 ebrei di Treviso (alla data del 1425) in rapporto ai 3500 ducati della tassa del 1439 e i 200 ducati imposti agli ebrei di Feltre (150:3500=X:200) si potrebbe ipotizzare che a Feltre, intorno al 1440, risiedesse al massimo una decina di soggetti scali ebrei.

La contribuzione di 200 ducati non pervenne però da Feltre a Venezia, e gli Avogadori di comun nel 1441 avviarono una procedura contro gli ebrei

feltrini, rappresentati nella persona del già noto Josep di Augusta[49]. Gli Avogadori decisero di imporre a Josep e agli altri ebrei "qui tenent banchum in Feltre"[50] l'esborso previsto. Nello stesso 1441, però, la causa venne risollevata dalla Quarantìa per ottenere l'annullamento della precedente decisione degli Avogadori, motivando la proposta con la dichiarazione che da due anni (cioè dal 1439) Josep non aveva più il banco di prestito a Feltre, e che egli era poverissimo e proclamato debitore insolvente nella città di Treviso, per conto della quale doveva pagare ulteriori tasse. La Quarantìa, valutato lo stato disperato di Josep, decise di graziare lui, i suoi dipendenti e il suo seguito dalla contribuzione dei 200 ducati, almeno fino a quando egli non si fosse ripreso dal crac[51].

Ma Josep non si riprese. Egli era infatti socio del banco di prestito di Asolo, insieme a un certo Abraam quondam Maier e insieme al figlio di questi, Maier[52]. Quest'ultimo aveva sposato la figlia di Leone di Feltre, Anna[53]. In precedenza, era stata socia del banco asolano anche la sorella di Leone, Dulce[54], il tutore dei cui figli era Josep. Nel 1447, ancora considerato "habitator Feltri", Josep di Augusta rimosse la sua quota di capitale dal banco[55]. Mettendo in relazione questo scioglimento della società del banco di Asolo da parte di Josep con la condizione di crac in cui egli si trovava nel 1441, emerge la chiara parabola discendente delle fortune economiche dell'ebreo feltrino.

3. Gli ebrei a Feltre nella seconda metà del Quattrocento (1447-1489)

Dopo il 1447, a ridosso della metà del Quattrocento, inizia un ventennio per il quale le attestazioni archivistiche sugli ebrei a Feltre scompaiono completamente. Eppure dal 1450 al 1500 ci si può avvalere di 99 protocolli notarili feltrini grazie ai quali ci si sarebbe aspettato piuttosto un incremento delle informazioni[56]. Ma lo spoglio sistematico dei registri alfine di reperire ebrei operanti o residenti a Feltre ha dato esito complessivamente negativo (si è rinvenuta infatti solo un'attestazione, sulla quale ci si sofferma più avanti). Nella documentazione veneziana la situazione non è diversa, almeno fino alla fine del Quattrocento. Tra 1450 e 1470 c'è silenzio assoluto: degli ebrei a Feltre, così ben attestati fino al 1450, non si ritrova nulla. La diminuzione delle attestazioni archivistiche di ebrei è significativa di una diminuzione della presenza reale di ebrei a Feltre? L'assenza negli atti notarili feltrini di contraenti ebraici è sintomo, almeno, di una ridotta visibilità della minoranza ebraica? Resta, comunque, l'impressione netta quantomeno di una crisi o di un indebolimento, intorno al 1450, dell'insediamento ebraico di Feltre.

Per avere un nuova testimonianza, dopo il 1447, occorre scendere appunto fino al 1470. Sarebbe infatti proprio di quell'anno un'ambasceria a Venezia di Donato Tomitano, padre del francescano osservante Bernardino da Feltre, con lo scopo di ottenere la cacciata degli ebrei dalla città. Della missione esistono però ricostruzioni diverse e contrastanti, dalla più recente (1681) dello storiografo feltrino Antonio Cambruzzi[57], alla più antica (1523) del biografo di Bernardino da Feltre, Bernardino Guslino[58], passando per quella di Daniele

Tomitano (1623)[59]. Inoltre, nella *Vita Beati Bernardini cognomine parvuli* scritta da Bartolomeo Simoni di Marostica nel 1542 e considerata biografi camente molto affidabile, non si trova alcuna menzione dell'ambasceria di Donato[60]. In più, ed è questo il dato fondamentale, oltre a tutti questi dubbi, rimane anche l'assenza di tracce di tale missione diplomatica nei fondi archivistici delle magistrature veneziane[61]. Non è da escludere che si tratti di una costruzione agiografica, elaborata per nobilitare la biografia familiare di Bernardino con un fatto che avrebbe posto il padre di Bernardino perfettamente concorde e attivo sulla linea di un antigiudaismo, almeno economico, tracciato dal figlio. Nonostante la sua dubbiosità la missione diplomatica di Donato sarebbe del tutto in linea con le posizioni ribadite da Renata Segre, a partire da un articolo del 1978, per cui esisterebbe un nesso determinante tra le origini e l'ideologia di classe dei predicatori francescani e i contenuti della loro predicazione[62].

Notizie sugli ebrei a Feltre nel secondo Quattrocento giungono anche dai processi contro gli ebrei di Trento, seguiti ai noti fatti dell'uccisione di un bambino cristiano di nome Simone alla vigilia di Pasqua dell'anno 1475, omicidio la cui responsabilità fu fatta ricadere sugli ebrei della città[63]. Nella fase istruttoria del processo tridentino venne rivolta a un ebreo convertito la domanda se esistesse la pratica dell'omicidio rituale di bambini cristiani nel culto ebraico. Questo convertito si chiamava "Iohannes de Feltro"[64]. Nella sua deposizione "Iohannes", che al momento del processo era in carcere a Trento, racconta la sua storia. Egli si sarebbe convertito al cristianesimo nel 1468; il padre si sarebbe chiamato "Sachetus de Alemania". Vissuto a Landshut, nella Germania meridionale, intorno verso il 1420, in seguito a un pogrom in quella città, "Sachetus" si sarebbe trasferito oltre le Alpi[65]. Il convertito, alla fine dell'interrogatorio, confermò con dovizia di particolari la pratica dell'omicidio rituale nella liturgia pasquale ebraica.

Dall'interrogatorio di uno dei presunti colpevoli dell'omicidio di Simone, il medico ebreo Tobia, emerge un'altra testimonianza. Egli, sotto tortura, dichiarò che esisteva tra gli ebrei un mercato di sangue cristiano. Un mercante ebreo di nome Abraam, avrebbe lasciato Trento poco prima della morte di Simone e sarebbe stato diretto, intenzionato a vendere sangue cristiano, a Feltre o a Bassano e avrebbe chiesto quale tra le due città fosse la più vicina a Trento[66]. Il ragionamento di Tobia avvenne sotto la minaccia terrorizzante della tortura e nel tentativo disperato di evitarla: egli doveva quindi risultare sempre collaborativo, anche a costo di inventare; le sue testimonianze però, laddove inventate, dovevano essere non contraddittorie e verosimili. Dunque, alla fine di proporre una meta possibile per Abraam e per il suo sangue, Tobia doveva indicare una città in cui era noto che in quegli anni vivessero degli ebrei. Gli venne in mente, oltre a Bassano, Feltre.

Dopo aver condannato al rogo i primi colpevoli i processi continuarono contro altri ebrei trentini. Venne interrogato sotto tortura, tra gli altri, un altro convertito di nome Israele e, dopo la conversione, ribattezzato Wolfgang[67]. Egli dichiarò di aver sentito parlare di altri casi di omicidi rituali: tra questi

uno sarebbe stato compiuto da un tale Abraham di Feltre. Quindi aggiunse che egli stesso era stato, nella Pasqua del 1474, proprio a Feltre, nella casa di Abraham e che qui, parlando con il glio di quest'ultimo, Lazzaro, avrebbe appreso dell'uccisione di un bambino cristiano a Mestre[68].

Ora, queste testimonianze sono interessanti ma vanno tarate: Hsia, studiando il caso di Trento del 1475, ha scritto benissimo, proprio riguardo alle deposizioni di Israele, che si trattava di storie "created by his imagination and peopled with names of his memory"[69]. I casi di omicidi rituali erano invenzioni i cui protagonisti erano nomi della memoria dell'interrogato, presi a prestito per popolare in modo verosimile storie ttizie. Così può essere vero come no che a Feltre, intorno al 1475, abitasse un ebreo di nome Abraham il quale aveva un glio di nome Lazzaro, che Israele li conoscesse entrambi e che, nel 1474, Israele stesso fosse stato ospite a Feltre nella casa di Abraham. Ma è certo che le geogra e mentali di due tra gli interrogati dei processi trentini, Israele e Tobia, coincidevano: Feltre era una città in cui, verso il 1475, vivevano degli ebrei.

La presenza degli ebrei a Feltre è dunque testimoniabile per gli anni Settanta del Quattrocento, ma lo è anche per tutti gli anni Ottanta. È del 1485 una testimonianza di provenienza notarile riguardante un ebreo, prestatore a Feltre. In un contratto rubricato come "creditum", il 17 novembre 1485 un certo Bonhomo ebreo, che aveva prestato a due distrettuali feltrini 85 lire su pegno di una certa quantità di lana e di una veste, restituì anticipatamente ai debitori i pegni che aveva in deposito. La restituzione era ssata per un periodo di soli due mesi passati i quali i debitori avrebbero dovuto restituire a Bonhomo, no alla regolare scadenza del credito, lana e veste[70]. Nel documento si dice di Bonhomo che egli è "habitator Feltris", e che viveva in una casa, fuori le mura, che teneva in af tto. In af tto Bonhomo aveva anche una bottega, nella quale evidentemente era collocato il suo banco. Dunque, nel 1485, a Feltre era ancora vivo il prestito su pegno ebraico.

L'ultima testimonianza di una presenza ebraica a Feltre è di poco posteriore, del 1489. Nelle lettere dei Capi del Consiglio dei Dieci della Repubblica di Venezia c'è un ordine diretto ad alcuni rettori veneziani delle Terraferma veneta. Nella lettera inviata si legge la revoca di tutte le concessioni che erano state precedentemente fatte agli ebrei della Terraferma perché non portassero sul petto la "O" gialla che li doveva contraddistinguere. Dal 1489, gli ebrei veneti dovevano rimettersi questo marchio dell'alienità. In fondo alla lettera è registrata la lista dei rettori cui quest'ordine doveva essere trasmesso: tra questi c'è anche quello di Feltre, città in cui, evidentemente, continuavano a vivere degli ebrei[71].

4. La scomparsa dalla documentazione degli ebrei feltrini a fine Quattrocento

Il quadro delle testimonianze messe insieme suggerisce l'identi cazione di due fasi dell'insediamento ebraico a Feltre. Prima del 1450 si hanno buone

testimonianze circa una presenza continua nel tempo e sempre legittimata pubblicamente attraverso condotte. Come sembra desumersi dall'entità delle imposizioni scali è probabile che a Feltre il gruppo ebraico fosse poco numeroso. La comunità, tuttavia, si radicò economicamente ed abitativamente in Feltre e lo fece secondo una struttura familiare. Tutti i nomi di ebrei identi - cati nei documenti possono essere infatti ascrivibili ai rami di un stesso albero genealogico che riporta a origini askenazite. In questa fase, che va dal 1400 al 1450 circa, gli ebrei di Feltre avevano contatti regolari con gli ebrei di Belluno, di Asolo e di Treviso. In particolare, la presenza degli ebrei feltrini è attestata con frequenza a Treviso ragion per cui quella di Treviso doveva essere, per gli ebrei di Feltre, una sorta di comunità madre o un centro religioso ed economico di riferimento.

I documenti della prima metà del XV secolo, confrontati con quelli della seconda metà, risultano decisamente più numerosi. Gli atti notarili rogati a Feltre tra 1440 e 1500 si può dire non contengano nulla riguardante gli ebrei; poco è anche quanto prodotto dalle magistrature veneziane. Seppure siano esigui e sporadici, quando non contraddittori, i dati rinvenuti rivelano però che anche nella seconda metà del Quattrocento a Feltre continuavano a vivere alcuni ebrei. Tuttavia, nonostante vi siano le notizie per poter dire che l'insediamento ebraico a Feltre continuò anche dopo il 1450, si ricava dai documenti l'impressione che esso subì, rispetto alla prima metà del secolo, una contrazione di cui potrebbe essere speculare la diminuzione dei dati reperiti nelle fonti. Lo spartiacque di questa evoluzione sta sulla metà del secolo. Del resto, negli anni a ridosso della metà del Quattrocento, in diverse città della Terraferma veneta, avvennero episodi di espulsione, per lo più temporanea, delle minoranze ebraiche. Gli ebrei infatti vennero cacciati da Padova nel 1455, da Verona nel 1447 e da Marostica nel 1458; a Bassano vi furono tentativi di allontanamento nel 1449; nel 1456 vi fu una delibera di espulsione degli ebrei del consiglio cittadino di Belluno, e anche a Vicenza è percepibile un assottigliamento della comunità ebraica intorno al 1440[72]. Sulla metà del Quattrocento, in diverse città della Terraferma veneta, sembra vi sia stata un'incrinatura nei rapporti tra la società cristiana e le minoranze ebraiche. Questo acutizzarsi di sentimenti antigiudaici e della latente intolleranza economica e religiosa portò ad una serie di provvedimenti contro le comunità di ebrei insediate nelle città ma per Feltre non ci sono informazioni (cronachistiche o archivistiche) su episodi di questo tipo. Resta comunque il fatto che una contrazione dell'insediamento ebraico di Feltre, intorno al 1450, è collocabile dentro un contesto regionale in cui risulterebbe tutt'altro che un'eccezione.

Nei primissimi anni del Cinquecento si hanno ancora dei riferimenti ad ebrei cognominati *de Feltro*, il che non basta però a garantire che essi vivessero a Feltre. Nel 1505 un Bonaventura glio di un Abraham di Feltre venne condannato in contumacia dagli Avogadori di Comun come consenziente con un Abraham di Soncino, il mandante dell'omicidio consumatosi a Venezia di un ebreo greco[73]. Per il 1506, si ha menzione di un ebreo che vive in una contea, Cesana, con nante con Feltre, "Benedictus" ebreo[74]. Per il resto nel

Cinquecento non sembra che a Feltre esista traccia di ebrei; perciò si può assumere il 1489 come data dell'ultima testimonianza di un'effettiva presenza ebraica a Feltre.

I motivi della cessazione, o del graduale spegnimento, dell'insediamento ebraico a Feltre sono ignoti. Si possono immaginare però condizioni o eventi più o meno determinanti di questa interruzione. È possibile cercare risposte a livello strutturale e a livello di eventi contingenti. A livello strutturale, dopo il 1489 è sempre possibile che la paura/odio dell'alterità, viva anche in questo periodo di transizione dal medioevo all'età moderna, si traducesse in paura/odio nei confronti degli ebrei. In secondo luogo, specie ad opera dei predicatori, fu nei decenni di ne Quattrocento che l'intolleranza antisemita, che rimontava almeno a Innocenzo III e al IV concilio Lateranense, fu associata alla polemica antiusuraria: l'ebreo condannato perché usuraio e l'usura condannata perché ebraica. In ne, non è da escludere l'affermazione graduale in Feltre di un mercato creditizio gestito dalle classi dominanti locali, che si è intravista in una prima analisi del credito cristiano a Feltre nella secondà metà del Quattrocento, ma che è ancora tutta da studiare[75]. Questi fattori potevano rendere mal sopportabile la presenza di ebrei a Feltre e, quindi, spingere anche a una loro cacciata.

Tuttavia, a livello di circostanze contingenti, ci sono detonatori via via più prossimi al 1489, che avrebbero potuto determinare la ne dell'insediamento ebraico a Feltre. Più lontano, nel 1542, la fondazione del Monte di Pietà rese de nitivamente inaccettabile e "inutile", per una città dal giro d'affari ridotto quale Feltre, la permanenza di prestatori ebrei[76]. Più vicino, nel 1510, la distruzione della città nel corso della guerra cambraica mandò al tracollo l'economia feltrina. In una tale situazione i prestatori ebrei sarebbero stati anch'essi spogliati dei loro beni o li avrebbero perduti tra le amme; inoltre, la possibilità di essere dilapidati da prestiti forzosi e di improbabile restituzione avrebbe reso la loro una situazione fallimentare. In ne, nel 1492, sta il detonatore più potente: giunse a Feltre Bernardino da Feltre, come provato dal suo biografo cinquecentesco Guslino[77]. La forza delle parole di un predicatore che era ormai famosissimo dovette essere dirompente nella sua città natale. Nella piazza di Feltre, seguendo il resoconto dato da Guslino verso il 1523, Bernardino predicò per giorni e diresse parole anche contro gli ebrei. Parlò di loro come de "la fece d'ebrei" e intimò di tenerli lontani dalla città, garantendo in cambio una perenne protezione divina dalla peste[78]. Su un'ipotesi di questo genere, collegabile in qualche modo alla predicazione bernardiniana, sembrerebbe spingere anche un manoscritto in ebraico, secentesco, gentilmente segnalatomi da Ariel Toaff. Tale testo, che riporta tradizioni raccolte dagli ebrei delle comunità del Veneto, parla precisamente di "espulsione" degli ebrei da Feltre sul nire del Quattrocento, spiegando il fatto in base a precise circostanze[79]. Il manoscritto, intitolato *Racconto delle disgrazie che sono capitate loro* [cioè agli ebrei askenaziti veneti] *in Italia*, ha un paragrafo denominato proprio *L'espulsione da Feltre*[80]. A una motivazione sostanziale dell'espulsione - gli ebrei avrebbero violato le norme per il prestito feneratizio - è aggiunta una

motivazione occasionale. Infatti un frate locale avrebbe voluto raccogliere la dote per il matrimonio di una sua nipote; non disponendo della somma avrebbe cercato un prestito a condizioni di favore presso un ebreo feltrino, "persona in uente e capo riconosciuto della comunità". Questi, però, non ritenendo di aver ricevuto dal frate le garanzie necessarie, avrebbe ri utato il prestito. Il frate, indignato, si sarebbe fatto così portavoce della richiesta popolare, evidentemente latente, di cacciare gli ebrei da Feltre. E in questo avrebbe ottenuto, per l'appunto, l'appoggio di Bernardino da Feltre, in città, come descrive Guslino, nel 1492 [81].

5. Gli ebrei a Feltre. Una storia rimossa

Considerata dunque la presenza a Feltre di un insediamento ebraico relativamente ben documentato, vien naturale chiedersi la causa del vuoto storiogra co che lo circonda. Forse tale lacuna può essere meglio compresa considerando brevemente alcuni aspetti della storiogra a feltrina dell'età postunitaria e dei primissimi anni del Novecento. Dopo l'annessione al regno d'Italia, a Feltre vi fu la necessità di "costruire" l'italianità della città e di diffonderla mediante strumenti culturali. Oltre alla letteratura e alla pubblicistica periodica fu un mezzo di questa operazione anche la storiogra a. In questo senso ebbe un ruolo poietico primario l'edizione a stampa, a partire dal 1873, di una storia di Feltre secentesca scritta da un francescano, Antonio Cambruzzi[82]. Il curatore dell'opera fu monsignor Antonio Vecellio, considerato all'epoca, e per molto tempo dopo, *lo* storico di Feltre. In realtà egli fu manchevole di rigore metodologico: ma scrisse molto, ebbe contatti epistolari estesi in tutta Italia e fu un promotore culturale abilissimo del territorio feltrino[83]. Tra le linee promozionali sostenute da monsignor Vecellio, una di esse mirava proprio a marcare l'italianità di Feltre[84]. Nell'edizione che curò in prima persona della *Storia di Feltre* del Cambruzzi, egli agì dunque con quest'intento divulgativo e pubblicitario. Ecco che appianò il lessico, addolcì i seicentismi traducendoli in una lingua manzoniano-popolare, montò diversamente le informazioni e le sequenze, tagliò brani, cestinò elenchi[85]. Anche al di fuori di quest'attività editoriale Vecellio tentò di costruire una mitogra a storica di Feltre che sintetizzò nel motto "Feltre, la piccola città dai grandi uomini". I nomi di questa teoria della glorie patrie erano quelli di Pan lo Castaldi, di Vittorino da Feltre e di Bernardino da Feltre.

In particolare qui interessa la valorizzazione di Bernardino da Feltre promossa dall'arciprete feltrino. Egli scrisse numerosi studi sul francescano osservante, rimarcando da un lato il contributo dato da Bernardino alla storia d'Italia e dall'altro la feltrinità di Bernardino[86]. Feltre, era la città natale di Bernardino e dunque doveva essere scontata la sostanziale armonia e il legame reciproco tra le idee cristianissime di Bernardino e un'altrettanto cristianissima città di Feltre. Come poteva maneggiare Vecellio (e con lui tutta la storiogra a feltrina, prevalentemente, se non esclusivamente, in quegli anni cattolica) la presenza degli ebrei nella città del terribile "martello degli ebrei"?

Nel 1908, in una rivista locale, Vecellio scrisse un articolo di nove capoversi intitolato *Gli Ebrei in Feltre*[87], ironizzando sulla storiogra a sugli ebrei, parlando di null'altro se non della per dia degli ebrei, della funzione bene ca del Monte di Pietà e della grandezza umana e politica di Bernardino da Feltre. Ma prima di questo articolo di nove capoversi, tra il 1873 e il 1886, Vecellio aveva già portato a compimento l'edizione del manoscritto seicentesco della *Storia di Feltre* di Antonio Cambruzzi. È in questa operazione più oscura che egli riuscì a segnare in modo decisivo la sorte storiogra ca degli ebrei a Feltre. La comparazione del manoscritto originale della *Storia di Feltre* di Cambruzzi con l'edizione vecelliana rivela molto. Monsignor Vecellio ha taciuto nomi di ebrei che comparivano nel manoscritto, ha inserito aggettivi spregiativi laddove si parlava di ebrei, ha soppresso parti di frasi in cui Cambruzzi de niva quella del prestito su pegno una funzione pubblica, ha fatto orire retoricamente la missione del padre di Bernardino a Venezia per chiedere la cacciata degli ebrei da Feltre[88]. Gli storici che hanno lavorato su Feltre, dal 1900 ad oggi, hanno utilizzato come fonte primaria non la storia di Cambruzzi originale e manoscritta ma quella edita da Vecellio, riveduta e "manomessa".

Ci sono motivi per non credere che questi giudizi siano dettati da malafede. Mentre Vecellio, nel 1908, scriveva l'articolo di nove capoversi sugli ebrei a Feltre, a Bassano veniva pubblicato un bello studio, documentato, lucido e antibernardianiano sugli ebrei di Bassano, scritto da Giuseppe Chiuppani[89]. Questo libro sollevò l'ira di un ecclesiastico vicentino, don Ottavio Ronconi, che scrisse un libro-risposta, *Per l'onore di Tre Beati*, che lascia sconcertati per la sua faziosità: una minuziosa collazione di fatti e spigolature per dimostrare la pratica dell'omicidio rituale nel culto degli ebrei[90]. Nella Biblioteca Storica di Feltre è presente una copia del libro di Ronconi, che fa parte del lascito che Vecellio fece delle sua biblioteca personale alla città. Sul frontespizio della copia conservata a Feltre c'è una dedica scritta, a inchiostro blu, da don Ottavio Ronconi: "A Monsignor Antonio Vecellio, Arciprete di Pedavena. Omaggio dell'Autore. 2 dic. 1908"[91]. Evidente, dunque, che Ronconi e Vecellio avessero dei contatti. Ciò si può dedurre, con maggiori particolari, anche dalla consultazione dell'epistolario di Vecellio stesso[92]. Tra le lettere del parroco feltrino ve ne sono alcune che egli scrisse a Ronconi. In una lettera Ronconi aveva chiesto a Vecellio di collaborare con lui per combattere i nemici di Bernardino e Vecellio, nella risposta, dichiarò la propria disponibilità. Inoltre disse di aver apprezzato il libro del suo corrispondente e aggiunse che i nemici di Bernardino erano purtroppo numerosi, specie fra gli ebrei e fra quelli che egli de nisce gli "ebraizzanti"[93]. L'ultima delle lettere, conservate, che i due si scambiarono parla dei risultati della pubblicazione del libro di Ronconi: Vecellio scrive che la battaglia ormai è vinta visto che "le conseguenze che ne trae sono schiaccianti per l'*avversario*"[94]. In certi settori dell'ambiente culturale cattolico veneto, tra ne Ottocento e inizio Novecento, c'erano dunque le stesse istanze di fondo nella trattazione della storia dei rapporti tra ebrei e cristiani tra medioevo ed età moderna. Monsignor Antonio Vecellio, inoltre, doveva anche rispondere al suo piano di promozione culturale di Feltre: il

mito di Feltre, “piccola città dai grandi uomini”, l’esaltazione di Bernardino, gloria patria, l’immagine di Feltre come città natale di Bernardino. Gli ebrei che vissero a Feltre, in più, ebbero questi motivi di sfavore.

Quella degli ebrei a Feltre è insomma una storia rimossa, offuscata più che occultata, taciuta più che negata e tratta nell’ombra per fare più luce su un’altra storia – quella di Bernardino da Feltre – che ne fu avversaria. Da queste operazioni ottocentesche sapientemente anti lologiche (e velatamente antisemite), dettate da una chiara volontà di immagine culturale e storiogra ca che si è sostanziata in aggettivi in più e in nomi depennati ha avuto origine una catena: i vuoti lasciati da Vecellio; l’assenza di studi monogra ci sugli ebrei di Feltre; l’assenza di note su di essi negli studi di sintesi. E, in ne, un punto nero e una stella di David su Feltre che mancano, rispettivamente, nella cartine delle comunità ebraiche disegnate da Attilio Milano[95] e da Brian Pullan[96].*

Note

Abbreviazioni: ACBl = Archivio comunale di Belluno; ACVF = Archivio della Curia vescovile di Feltre; ASBl = Archivio di Stato di Belluno; ASTv = Archivio di Stato di Treviso; ASVe = Archivio di Stato di Venezia; BCapTv = Biblioteca Capitolare di Treviso; BSF = Biblioteca storica di Feltre (sezione della Biblioteca comunale di Feltre).

[1] A. Milano, *Storia degli Ebrei in Italia*, Torino 1963.

[2] *Gli Ebrei in Italia*, a cura di C. Vivanti, Torino 1996 (*Storia d'Italia*, *Annali* 11, t. I).

[3] B. Pullan, *La politica sociale della Repubblica di Venezia 1500-1620*, Roma 1982 (vol. II, *Gli Ebrei veneziani e i Monti di Pietà*).

[4] *Gli Ebrei e Venezia, secoli XIV-XVIII*, Atti del Convegno internazionale di studi organizzato dall'Istituto di storia della società e dello stato veneziano e dalla Fondazione Giorgio Cini, Venezia, Isola di San Giorgio Maggiore, 5-10 giugno 1983, a cura di G. Cozzi, Milano 1987.

[5] Gli studi di questo genere che si potrebbero elencare sono numerosi. Ad esempio, tra quelli considerati e che non contengono menzioni di ebrei a Feltre: A. Da Borso, *Gli Ebrei a Belluno*, in "Archivio storico di Belluno, Feltre e Cadore", 34 (1963), fasc. 12, pp. 4-6; A. Ciscato, *Gli ebrei in Padova (1300-1800)*, Padova 1901; F. Zen Benetti, *Prestatori ebraici e cristiani nel Padovano fra Trecento e Quattrocento*, in *Gli Ebrei e Venezia* cit., pp. 629-649; Ph. Braunstein, *Le prêt sur gages a Padoue et dans le Padouan au milieu du XV^e siecle*, in *Gli Ebrei e Venezia* cit., pp. 651-669; D. Jacoby, *Les Juifs à Venise du XIV^e au milieu du XVI^e siècle*, in *Venezia centro di mediazione tra Occidente e Oriente*, a cura di H. G. Beck, M. Manoussacas, A. Pertusi, Firenze 1977, I, pp. 163-216; R. C. Mueller, *Les preteurs juifs de Venise au Moyen Âge*, in «Annales E. S. C.», 30 (1975), pp. 1277-1302; D. Carpi, *Alcune notizie sugli ebrei a Vicenza (secoli XIV-XVIII)*, in «Archivio Veneto», serie V, a. XCII, 68 (1961), pp. 17-23; G. M. Varanini, *Appunti per la storia del prestito e dell'insediamento ebraico a Verona nel Quattrocento. Problemi e linee di ricerca*, in *Gli Ebrei e Venezia* cit., pp. 615-628; G. Chiuppani, *Gli Ebrei a Bassano (monografia documentata)*, Bassano 1907.

[6] A. Cambruzzi, A. Vecellio, *Storia di Feltre*, Feltre 1873, II, pp. 85, 92-93.

[7] Op. cit., pp. 155-156.

[8] Era, questo della peste associata alla presenza di ebrei, un tema frequentato spesso da Bernardino nelle sue prediche. Infatti, nella predicazione tenuta a Pavia nella Quaresima dell'anno 1493, l'osservante feltrino richiamò il caso di Vicenza dove, egli disse, avevano imperversato, nel 1444 e nel 1488, due ondate di peste che cessarono, poi, una volta che furono cacciati gli ebrei dalla città. Vedi C. Varischi da Milano, *Sermoni del Beato Bernardino Tomitano da Feltre nella redazione di Fra Bernardino Bulgarino da Brescia, Minore Osservante*, Milano 1964, p. 278 (sermone 21).

[9] La descrizione del terribile eccidio e del violento incendio in Cambruzzi, Vecellio, *Storia di Feltre* cit., II, pp. 240-253. Parla dei fatti anche il diarista veneziano Marin Sanudo: M. Sanudo, *Diarii*, Venezia 1879-1903, pp. 730-737.

[10] La presenza di documenti trevigiani concernenti ebrei feltrini mi è stata gentilmente indicata da Angela Möschter, che li ha individuati nel corso del suo vasto studio dottorale sugli ebrei a Treviso tra ne Trecento e inizi Cinquecento, dal titolo *Juden im venezianischen Treviso 1389-1509*.

[11] "[...] quod illis de Feltro non at aliqua novitas vel molestia in Tarvisio et aliis locis nostris instantias cuiusdam Iudei qui alias habitabat in Feltro et modo habitat in Tarvisio"; vedi ASVe, *Senato-Misti*, reg. 50, c. 139r (il registro è micro lmato; bob. 129, *ad cartam*).

[12] La questione fu poi risolta mediante la proposta di redigere un salvacondotto per l'ebreo feltrino in modo tale che egli potesse essere trasferito a Feltre per essere processato, "[...] sibi facere salvumconductum et facere sibi in Feltro ius", vedi ASVe, *Senato-Misti*, reg. 50, c. 139r.

[13] ASVe, *Senato-Secreta*, reg. 7, c. 151rv. Nei nuovi *pacta* si regolamentano gli statuti della città, gli statuti dell'arte della lana, il commercio dei panni, il rimpatrio di alcuni esuli, il consiglio cittadino, la restituzione delle proprietà fondiarie di Feltrini situate in territorio trevigiano e con scate da Venezia *tempore belli*.

[14] *Ibidem*, c. 151v.

[15] *Ibidem*.

[16] *Ibidem*.

[17] *Ibidem*.

[18] Vi sono buoni motivi per ritenere che Leone di Feltre sia l'ebreo anonimo molestato a Treviso dai Feltrini nel corso del 1414. Il fatto che Leone prestasse denaro a Feltre prima della guerra con

Sigismondo d'Ungheria e il fatto che egli avesse subito spoliazioni dagli imperiali stessi, possono essere posti come la condizione e la causa di quanto successe a Treviso nel 1414. Si può ipotizzare una ricostruzione di questi tipo. Leone era prestatore a Feltre in tempo di dominazione veneziana (dal 1404 al 1411); nel 1411 le truppe di Sigismondo occuparono Feltre e saccheggiarono i beni di Leone; Leone prese con sé quello che poté e fuggì verso Treviso, dove aveva, come si vedrà meglio in seguito, buoni contatti; visti i cattivi rapporti con gli imperiali che lo avevano depredato Leone non rientrò a Feltre e i Feltrini, durante la tregua momentanea del 1413-1416, ebbero modo di recarsi a Treviso, minacciando Leone e chiedendogli la restituzione dei pegni.

[19] ASVe, *Senato-Secreta*, reg. 7, c. 151v.

[20] *Ibidem*.

[21] *Ibidem*.: "[...] quod capitula et pacta que facient cum magistro Salamone iudeo seu eius factore sunt rma et observentur dummodo non sint contra honorem nostri dominii".

[22] BCapTv, *Acta Potestatis*, scat. VII, reg. anno 1425, c. 17r.

[23] ASTv, *Notarile II*, reg. 929, c. 280r-v.

[24] BCapTv, *Acta Potestatis*, scat. VII, reg. anno 1425, c. 17r.

[25] ASTv, *Notarile I*, 212, reg. anno 1425, cc. 45v-46r.

[26] ACBl, *Provvedimenti Consiglio Maggiore di Belluno*, lib. E, c. 142v.

[27] ACBl, *Libro dei Privilegi e dei diritti*, reg. 444, c. 23r. Non è chiaro chi fosse il padre del Salomon che fu uno dei prestatori a Belluno. Infatti, in ACBl, *Libro dei Privilegi e dei diritti*, reg. 444, cc. 23r Salomon è detto "quondam Benedicti" mentre, in ACBl, *Provvedimenti Consiglio Maggiore di Belluno*, lib. E, c. 142v, è detto "quondam Samuelis".

[28] ASVe, *Senato-Misti*, reg. 57, c. 170r: "Quod pacta facta per comunitates Feltri cum magistro Salomono, Josep et aliis suis sotiis per annos decem [...] con rmentur".

[29] ASTv, *Notarile I*, 212, reg. anno 1425, cc. 45v-46r.

[30] ASTv, *Notarile II*, reg. 929, c. 280rv.

[31] ASTv, *Notarile I*, 212, reg. anno 1425, cc. 45v-46r; *ibidem*, reg. anno 1427, c. 50r-v.

[32] ASTv, *Notarile II*, reg. 929, c. 280r-v: "Commissarios autem suos et huius sui testamenti executores et tutores dictorum suorum liorum elegit et esse voluit donam Dulçem iudesam eius uxorem et Josepum iudeum quondam Josepi de Hospurchi qui ad presens moratur in Feltro ibi presente". Il testamento mi è stato segnalato da Angela Möschter. Lo stesso testamento è pubblicato in M. Davide, *Il ruolo economico delle donne nelle comunità ebraiche di Trieste e Treviso nei secoli XIV e XV*, in "Zakhor. Rivista di storia degli ebrei d'Italia", VII(2004), pp. 206-208.

[33] ASTv, *Notarile II*, reg. 929, c. 280r-v.

[34] ASVe, *Senato-Misti*, reg. 57, c. 170r.

[35] ASTv, *Notarile I*, 212, reg. anno 1425, cc. 45v-46r.

[36] *Ibidem*.

[37] *Ibidem*, reg. 59, c. 4r.

[38] ASVe, *Senato-Misti*, reg. 57, c. 170r.

[39] Queste le formulazioni dell'interesse nella condotta di Belluno del 1420: 1) "super bono pignore", 4 denari al mese per 1 lira; 2) "super cartis" e 3) "super scriptis manu privata", 6 denari di piccoli al mese per 1 lira. Così in ACBl, *Libro dei Privilegi e dei diritti*, reg. 444, cc. 22r-28v.

[40] *Relazioni dei Rettori Veneti in Terraferma,* II, *Podestaria e capitanato di Belluno, Podestaria e capitanato di Feltre*, Milano 1974, p. LIV.

[41] ASVe, *Senato-Misti*, reg. 59, c. 4r.

[42] *Ibidem*, reg. 60, c. 63r.

[43] *Ibidem*.

[44] *Ibidem*.

[45] ASVe, *Senato-Terra*, reg. 1, c. 11v (Micro lm, bob. 193, *ad cartam*).

[46] *Ibidem*.

[47] L. Pesce, *Vita socio-culturale in diocesi di Treviso nel primo Quattrocento*, Venezia 1983, pp. 391-394.

[48] Ciscato, *Gli ebrei in Padova* cit., pp. 242-243.

[49] ASVe, *Avogadori di Comun, Raspe*, 3648 (II), c. 297rv. Evidentemente Josep di Augusta, verso il 1435-1440, era la gura guida della comunità ebraica feltrina e, come tale, almeno in via teorica, poteva rivestire, oltre che il ruolo di soggetto scale autonomo, anche quello di collettore della tassa.

[50] *Ibidem*.
[51] "Idem Joseph iam duos annos elapsos non tenet bancum in Feltre et est pauperrimus et debitis agravatus in Tervisio et de his que habet sustinet angarias in Tervisio. Incidatur, cassetur et revocetur et annulletur cum omnibus suis dependentis et secutus [...] adeo quod nullius existat efcace vel vigoris ac si nunquam scripta fuisse. Revertente ipso Joseph in illis terminis, iure, statu, conditione et esse quibus erat antequam dicta littera scripta foret cum dicti consiliarii requisiti per Advocatores Communis se removerunt": *ibidem*, c. 297v.
[52] BCapTv, *Littere*, scat. 14, reg. anni 1446-1447, c. 5v.
[53] *Ibidem*.
[54] ASTv, *Notarile I*, 212, reg. anno 1427, c. 50r.
[55] BCapTv, *Littere*, scat. 14, reg. anni 1446-1447, c. 5v.
[56] I registri notarili, scampati all'incendio del 1510, sono in ASBl, *Notarile*.
[57] Secondo la versione di Cambruzzi, il padre di Bernardino da Feltre, Donato Tomitano, si recò a Venezia come oratore per conto dei Feltrini. Qui avrebbe supplicato il doge, Cristoforo Moro, che gli Ebrei fossero cacciati dalla città, motivando la richiesta con l'affermazione che "i loro traf ci usurari" erano troppo dannosi per la città. Il doge avrebbe accolto la proposta e avrebbe spedito l'ordine esecutivo al rettore di Feltre, Lorenzo Loredan. Vedi Cambruzzi, Vecellio, *Storia di Feltre* cit., II, pp. 155-156.
[58] Guslino scrive che Donato Tomitano fu mandato a Venezia come oratore per scongiurare *l'ipotesi,* che evidentemente era stata discussa nel Consiglio cittadino o proposta dal Podestà, di introdurre in città dei prestatori ebrei. Donato avrebbe parlato a lungo, ottenendo in ne di non accettare l'entrata degli ebrei. Guslino non precisa però l'anno in cui questa ambasceria ebbe luogo; cfr. B. Guslino, *Vita del Beato Bernardino da Feltre, Prima edizione integrale con note illustrative*, a cura di A. Ghinato, in "Le Venezie francescane", 25 (1958), p. 4. Parla della missione di Donato, seguendo la traccia gusliniana, anche V. Meneghin, *Bernardino da Feltre e i Monti di Pietà*, Vicenza 1974, p. 419.
[59] Daniele Tomitano colloca però la missione nel 1479. Dopo aver detto di altre missioni di Donato, egli scrive che "et un'altra volta vi andò [a Venezia] acciò non fosser accettati gli ebrei nella città nel 1479 ad esercitar le loro usure". Vedi BSF, G I 107, D. Tomitano, *Le famiglie nobili feltrine*, 1623 (copia ottocentesca), pp. 293-294.
[60] B. Simoni da Marostica, *Vita Beati Bernardini Feltrensis cognomine parvuli per Bartholmeum Simonium Marosticum edita*, in F. Ferrari ofm, *Bernardino da Feltre*, San Vito di Cadore (Belluno) 2000.
[61] Un'ambasceria come quella di Donato Tomitano era questione, a Venezia, da discutersi in Senato o nel Consiglio dei Dieci. Quindi, almeno stando alla prassi, il contenuto della richiesta e la risposta ottenuta dal Senato o dal Consiglio dei Dieci avrebbero dovuto essere trascritti nei registri del Senato, serie *Terra* o in quelli del Consiglio dei X, serie *Deliberazioni Miste*. Lo spoglio di tutte le deliberazioni del Senato, serie *Terra*, tra 1468 e 1480 (ASVe, *Senato Terra*, regg. 6, 7), e delle parti miste del Consiglio dei Dieci (ASVe, *Consiglio dei X*, *Deliberazioni miste*, regg. 17, 19), non ha però consentito di individuare alcuna ambasceria di Donato Tomitano, né quella di altri feltrini, riguardante l'insediamento nella città di prestatori ebrei.
[62] R. Segre, *Bernardino da Feltre, i Monti di Pietà e i banchi ebraici*, in "Rivista Storica Italiana", 90 (1978), pp. 818-833; Ead., *Banchi ebraici e Monti di Pietà*, in *Gli Ebrei e Venezia* cit., p. 567; Ead., *La Controriforma: espulsioni, conversioni, isolamento*, in *Gli Ebrei in Italia* cit., p. 714.
[63] Uno studio molto puntuale, preciso e ricco di riferimenti bibliogra ci su quanto accadde a Trento nel 1475 è R. Po – Chia Hsia, *Trent 1475. Stories of a Ritual Murder Trial*, Yale 1992.
[64] A. Esposito, D. Quaglioni, *Processi contro gli Ebrei di Trento (1475-1478)*, I (*I Processi del 1475*), Padova 1990, p. 124.
[65] *Ibidem*.
[66] "[...] ivit Feltrum vel Bassanum [...]", "[...] quod magis distaret Tridento, Bassanum vel Feltrum [...]": op. cit., p. 328.
[67] Po – Chia Hsia, *Trent 1475* cit., p. 96.
[68] Op. cit., pp. 130-131.
[69] Op. cit., p. 97.
[70] ASBl, *Notarile*, 2629, notaio Delaito q. Delaito, cc. 145v-146r.
[71] ASVe, *Capi del Consiglio dei Dieci*, *Lettere*, lza 5, c. 261r, 24 luglio 1489. La lettera era indirizzata prioritariamente al podestà e rettore di Padova e l'ordine venne poi trasmesso anche ai rettori

delle altre città: Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Crema, Chioggia, Ravenna, Treviso, Feltre, Belluno. L'esistenza di questo documento mi è stata segnalata gentilmente da Renata Segre.

[72] Per Padova, A. Ciscato, *Gli ebrei in Padova* cit.; per Verona, Varanini, *Appunti* cit., p. 618; per Marostica, ASVe, *Avogadori di Comun*, *Raspe*, 3651 (I), c. 43r; per Bassano, Chiuppani, *Gli Ebrei a Bassano* cit., p. 60; per Belluno, ACBl, *Provvedimenti Consiglio Maggiore di Belluno*, lib. I, alla data 1456; inoltre, ancora per Belluno, R. Mueller mi ha segnalato in ASVe, *Senato terra*, reg. 4. c. 14v, una delibera del 27 luglio 1456 proposta da Paolo Barbo, "consiliarius", contro gli ebrei di Belluno che avrebbero "corosa et usurpata et subtracta la substantia" dei poveri della città; il consiglio cittadino aveva già votato l'espulsione degli ebrei da Belluno; per Vicenza, R. Scuro, in questa raccolta di studi.

[73] ASVe, *Avogadori di Comun*, reg. 3660, cc. 107r-108r. Il 1° dicembre 1505 gli Avogadori di comun procedono contro gli ebrei "Habraam quondam Davit de Soncino" e contro "Bonaventura (Ventura) quondam Habraee de Feltro". Il primo sarebbe stato il mandante dell'omicidio, consumatosi a Venezia, dell'ebreo Elia Greco, prestatore in "castro Suappis"; Bonaventura ne sarebbe stato complice. Di Bonaventura glio di "Habraee" di Feltre si dice che è "solitus habitare in Monselice", ma che risulta contumace; viene condannato al carcere, alla con sca dei beni e alla messa al bando da Venezia e da Padova e distretto.

[74] ASVe, *Avogadori di Comun*, reg. 3660, c. 147rv. Il 9 giugno 1506 gli Avogadori rivedono, annullandola, una sentenza di Antonio e podestà e capitano di Feltre, con la quale si condannavano Carlo, oste di Cesana, e Benedetto ebreo, abitante anch'egli a Cesana, al risarcimento dei danni che essi avrebbero in itto alle merci di "Gaspar Gosser alemannus, conductor mercium" e alla messa al bando da Feltre e distretto per cinque anni.

[75] È stato effettuato un spoglio sistematico di tutti i contratti creditizi redatti da un notaio feltrino, Delaito q. Delaito, tra 1461 e 1500 (ASBl, *Notarile*, regg. 2628-2629). Gli esiti dello studio sono ovviamente preliminari e non rappresentativi, considerato che sono basati sui registri di un solo notaio. Il panorama del credito cristiano a Feltre nella seconda metà del Quattrocento, così come s'è potuto intravedere utilizzando i soli protocolli di Delaito, è decisamente vario dal punto di vista delle soluzioni formali che lo de niscono. La varietà, però, è minore sotto l'aspetto della distribuzione sociale di creditori e debitori: coloro che stanno dal lato di chi presta sono in grande maggioranza membri della nobiltà cittadina e coloro che stanno dalla parte di chi ricorre al prestito sono per lo più distrettuali. Queste operazioni di credito cristiano, nei registri del notaio Delaito, aumentano gradualmente e costantemente nel periodo 1450-1500. Va ricordato che a Feltre, nello stesso periodo di tempo, almeno nel 1485, prestava denaro Bonhomo ebreo. Il prestito ebraico, però, sfuggiva alla registrazione notarile: era un prestito più elastico, che poteva essere apertamente esplicito e che non necessitava di scritture pubbliche. Nei protocolli notarili che si sono studiati, però, le classi dirigenti feltrine appaiono coinvolte in attività creditizie. I guadagni, in termini economici e in termini politici, che le classi nobili feltrine della seconda metà del Quattrocento potevano ottenere dai traf ci di *emptiones* cui fa seguito un *creditum*, di livelli francabili e dai mutui *amoris causa* (tutte forme attestate nei contratti di Delaito) potevano essere notevoli. A questo punto, la presenza del prestito ebraico, qualora le impressioni ricavate dai protocolli di Delaito risultassero comprovate anche con lo studio di tutti gli altri notai, sarebbe risultata concorrenziale. In una città come Feltre nel Quattrocento il prestito di denaro era una tra le poche forme possibili di investimento (oltre all'investimento fondiario) dei capitali liquidi accumulati. Una volta trovate le opportune soluzioni giuridiche per aggirare il rischio del *foenus*, le classi che avessero di che investire avrebbero tenuto ben stretto per sé il controllo di questo mercato. Forse a Feltre il prestito ebraico potè essere proprio concorrente di quello delle classi dirigenti, sempre più molesto man mano che, così almeno nei registri di Delaito, procedendo nella seconda metà del secolo, le operazioni di credito cristiano sembrano aumentare. Qualora questa impressione fosse corretta, la presenza ebraica sarebbe stata, oltre che mal tollerata, meno necessaria e, in tali condizioni, v'erano i presupposti perché tale presenza venisse in qualche modo eliminata, estromessa una volta che, fuori dalle dif coltà economiche della prima metà del Quattrocento, le classi dirigenti avessero ricostituito un loro capitale investibile.

[76]Cambruzzi, Vecellio, *Storia di Feltre* cit., II, pp. 351-352, 348-353; L. Bentivoglio, *Notizie sul Monte di Pietà di Feltre*, Feltre 1962; BSF, G V 74, *Statuta et Ordines Sancti Montis Feltrie*.

[77] BSF, F V I73, B. Guslino, *Vita Beati Bernardini scripta per Bernardinum Guslinum de anno 1523*, in *Sacra rituum congregatione, E.mo R..mo Domino Cardinali Capalti, Canonizationis Beati Bernardini a Feltria, sacerdoti professi ordinis minorum observantium S. Francisci*, Roma 1871, pp. 89-91.

[78] "Essortò ciascuno all'onore della Città sua, e alla riverenza di Dio col non permettere mai che

fusse contaminata dalla fece d'Ebrei, assicurandoli con fede publica per l'autorità che aveva, che mentre non dessero ricapito ad Ebrei, non esercitassero loro l'usure, mai la Città, ne il Territorio sentirebbe alcun'offesa di peste", *ibidem*; Vedi anche: Guslino, *Vita Beati Bernardini* cit., p. 91, e B. Pasole, *Breve compendio delle cose più notabili dell'antiquissima et nobilissima città di Feltre*, Feltre 1978, pp. 95-96.

[79] Il testo, *Sippur ha-zarot she-averu' be-Italia*, è pubblicato da M. A. Shulvass, in "Hebrew Union College Annual", XXII(1949), pp. 11-21. Ringrazio nuovamente Ariel Toaff che, per il tramite di R. Mueller, mi ha passato l'informazione. La fonte secentesca indicata, tuttavia, non è stata da me consultata prima della pubblicazione del presente articolo.

[80] Op. cit., pp. 10-12.

[81] Op. cit. Cfr. anche Guslino, *Vita Beati Bernardini* cit., p. 91

[82] ACVF, *Dell'Historia Feltrina del Padre Maestro Antonio Cambruzzi*, 1681.

[83] Vedi le considerazioni di D. Bartolini, *Cambruzzi e Vecellio autori della* Storia di Feltre, in *Saggio di Indice dei nomi di luogo e di persona presenti in Storia di Feltre di A. Cambruzzi, voll. II-III*, Feltre 2003, pp. 66-79.

[84] Emblematiche, sono, ad esempio, le parole che compongono la dedica dell'opera di edizione della cronaca di Cambruzzi a Cesare Cantù: "Feltre, altera di nobili gli, che stamparono immortali orme nelle scienze, nelle lettere e nelle arti, guardiana generosa dall'estremo lembo d'Italia, che inaf ò ad ogni straniera invasione del migliore suo sangue [...]": Cambruzzi, Vecellio, *Storia di Feltre*, vol. I, p. VII.

[85] Bartolini, *Cambruzzi e Vecellio* cit., in *Saggio di Indice* cit., pp. 66-79.

[86] Si contano otto lavori di Vecellio su Bernardino da Feltre: nel 1892 *Il B. Bernardino e l'Italia* (BSF, F VIII 24; si tratta di uno zibaldone di recensioni, articoli e studi vari redatto da Vecellio per mostrare il contributo che Bernardino da Feltre diede alla storia di singole città italiane); nel 1894 *La vita del B. Bernardino Tomitano* (BSF, A V 87), *Canto popolare in onore del B. Bernardino* (BSF, F X 141), *Per il IV centenario del B. Bernardino de' Tomitano* (BSF, G IV 55), *Lettere di uomini celebri al B. Bernardino* (BSF, C V 22), *Il picciolino da Feltre* (A V 66); nel 1895 *Il quarto centenario Bernardiniano* (BSF, F VIII 20); e in ne nel 1898 *Predica inedita del B. Bernardino* (BSF, A V 89).

[87] A. Vecellio, *Gli Ebrei in Feltre*, in "Rivista feltrina", 3 (1908), suppl. a *Vittorino da Feltre*, pp. 33-34.

[88] ACVF, *Dell'Historia Feltrina del Padre Maestro Antonio Cambruzzi*, 1681.

[89] Chiuppani, *Gli Ebrei a Bassano* cit.

[90] O. Ronconi, *Per l'onore di Tre Beati*, Schio 1907.

[91] BSF, E VIII 19.

[92] *Ibidem*, A V 133, *Lettere di D. Antonio Vecellio*, lettere nn. 108 (Feltre, 9 settembre 1907), 109 (Feltre 15 ottobre 1907), 115 (Pedavena 9 dicembre 1908).

[93] "Che gli ebrei e gli ebraizzanti giudicassero insolente la predicazione del Beato Bernardino non dee fare meraviglia, erano toccati sul vivo. Deve indur meraviglia invece che il signor Chiuppani sorvoli sulle dichiarazioni della parte sana ed edi chi solamente su ciò che deriva da fonte ebraica": *ibidem*, *Lettere* cit., lettera n. 109 (Feltre, 15 ottobre 1907).

[94] *Ibidem*, lettera n. 115 (Pedavena, 9 dicembre 1908).

[95] Milano, *Storia degli Ebrei* cit., p. 1.

[96] Pullan, *La politica sociale* cit., p. 472.

* Segnalo che una provvisione ducale "de creatione et ordinatione masarii pignorum et of cio eius", che gura negli statuti quattrocenteschi (*post* 1439) di Feltre (Biblioteca Comunale di Treviso, ms. 547, lib. I, rubr. 62) e che de nisce gli obblighi del massaro del comune circa la vendita all'asta dei pegni non riscattati, si chiude con le parole "et idem intelligatur de pignorus iudei". Si rinvia con ciò alla presenza concreta di uno "iudeus" prestatore nel momento (non precisabile) in cui viene promulgata la provvisione, o si tratta di una norma generica, non necessariamente probante della presenza di un ebreo a Feltre? La questione è aperta. Va detto comunque che la norma riguarda solo il Quattrocento: la *provisio* è infatti assente nello statuto trecentesco (BSF, ms. FIII 11, copia cinquecentesca), mentre nelle stampe (1551 e 1749) dello statuto feltrino è riportata proprio con l'omisione della frase "et idem intelligatur de pignoribus iudei".